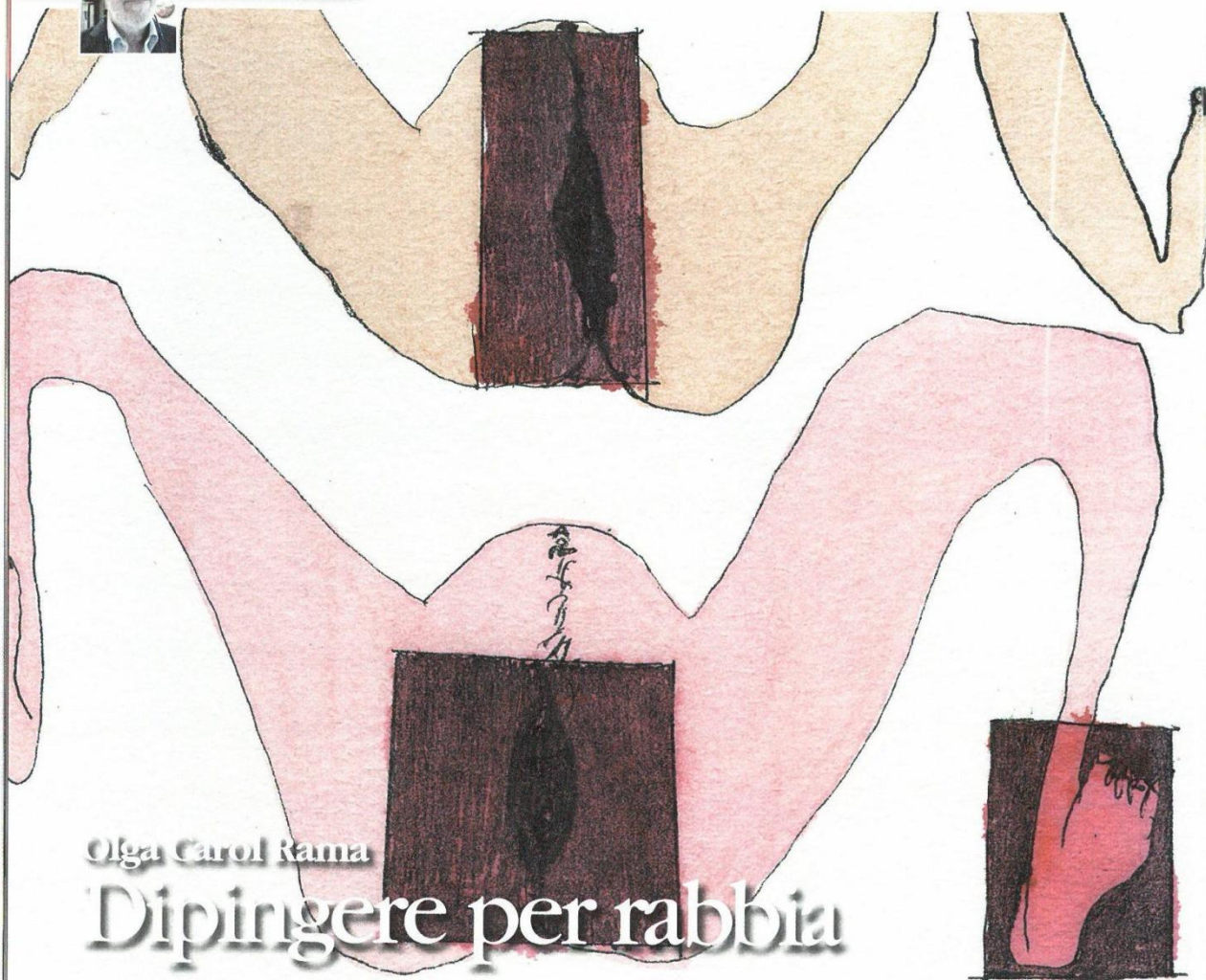


12 luglio 2013



arte&co

a cura di Alfio Borghese
arte@edonnasettimanale.it



Olga Carol Rama

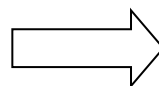
Dipingere per rabbia

La rabbia è la mia condizione di vita da sempre; sono l'ira e la violenza a spingermi a dipingere; e il lavoro mi appaga, mi rasserena; sono le parole di *Olga Carol Rama* che descrivono la sua profonda inquietudine, il suo modo di esprimersi, di fare arte come liberazione dalle proprie angosce, come ribellione ad una civiltà che ritiene una follia. "il senso del peccato è stato il mio più grande maestro" afferma ancora la quasi centenaria guerriera dell'arte, che ha percorso i tempi ed è stata una delle prime femministe del secolo

scorso. Nata nel 1918, in una Torino dominata dagli Agnelli, vive e lavora, ascoltando la musica di *Luciano Berio*, in una soffitta nel centro storico. "La mia arte, la mia ispirazione non ha mai preso le mosse da ipotetici modelli o fatti di cronaca: non ne ho avuto bisogno avendo avuto già quattro o cinque disgrazie in famiglia, sei o sette tragedie d'amore, un malato in casa". E in effetti Carol Rama, a 15 anni, comincia a dipingere quello che trova accanto a se: ritrae in acquarelli infantili le protesi della zia che produce gambe di legno per mutilati e invalidi e le visio-

ni dell'ospedale psichiatrico dove la madre, che faceva la pellicciaia, viene ricoverata dopo la morte del padre. Accolta nello studio di *Felice Casorati*, comincia a frequentare gli intellettuali torinesi, tra cui *Giorgio Manganelli*, *Italo Calvino*, *Masimo Mila* e molti altri. La sua prima personale, nel 1945, fu bloccata e le opere sequestrate. "Ho dipinto immagini di una autobiografia panica, oggetti-memoria-fetici quali dentiere o pennelli da barba, pissoirs maschili o scopini sfasciati, guardati da un testimone-ragazza, un volto desiderante esibito con

l'oscena evidenza delle sue molte lingue. Ho dipinto modelli accurati di scarpette femminili, non assurdamente "abitate" da peniflore, da sessi invadenti e sicuri, scarpette violentate. Non conoscevo *Bunuel* e so solo adesso di un *Bataille* o di un *Klossowski*". Costretta al silenzio dal fascismo, dalla guerra, dal perbenismo torinese, nel culto di Casorati e del di lui maestro, *Klimt*, si scaglia contro i luoghi comuni, la morale oppressiva, i ruoli assegnati. Ma è in lei anche un modo di prendersi gioco dei propri tormenti. Il successo arriva con *Lea Vergine*, le grandi



mostre nelle capitali europee, in Sud-Africa. Negli Stati Uniti conosce *Andy Warhol*, *Orson Welles* e soprattutto *Man Ray* che nel 1974 la definisce "la donna dai sette volti" e che frequenterà sino alla sua morte, a Parigi, nel 1976. Prende parte alla Biennale di Venezia nel 1948, nel 1950 e nel 1993 nell'edizione diretta da *Bonito Oliva*, suo grande estimatore. Nel 1951 e nel 1955 è alla *Quadriennale di Roma*. Nel 2003 *Leone d'oro* alla carriera in occasione della 50ª Biennale di Venezia. A 87 anni viene dichiarata incapace di intendere e di volere dopo essere stata fo-

tografata nuda, il 26 giugno 2006 da *Dino Pedriali* e la mostra delle foto alla *Galleria Luxardo* di Roma viene proibita. Come a dire che la vecchiaia è indecente e che non si è padroni del proprio corpo. Il 14 gennaio del 2010 *Napolitano* le assegna il Premio Presidente della Repubblica. Ora la grande mostra di litografie e incisioni, curata da Mara Folini e da Alexandra Wetzel, al *Museo Comunale d'Arte di Ascona*. Sino al 15 settembre cento opere, alcune mai esposte prima, della sua produzione più recente, realizzate nella Stamperia di Franco. ■

